

RIVISTA DI

# POLITICA ECONOMICA

**LA DERIVA DEMOGRAFICA.  
POPOLAZIONE, ECONOMIA, SOCIETÀ**

**INTRODUZIONE** STEFANO MANZOCCHI E MARIA RITA TESTA

Stefania Borelli  
Giuseppe De Arcangelis  
Luca Gerotto  
Roberto Impicciatore  
Majlinda Joxhe  
Francesca Luppi  
Andrea Papetti  
Massimo Rodà  
Alessandro Rosina  
Luca Salmasi  
Francesca G.M. Sica  
Maria Rita Testa  
Francesca Tosi  
Gilberto Turati

N. 2-2021



Rivista di  
**Politica Economica**

Direttore: Stefano Manzocchi

**Advisory Board**

Barbara Annicchiarico  
Mario Baldassarri  
Riccardo Barbieri  
Leonardo Becchetti  
Andrea Boitani  
Massimo Bordignon  
Luigi Carbone  
Elena Carletti  
Alessandra Casarico  
Stefano Caselli  
Lorenzo Codogno  
Luisa Corrado  
Carlo Cottarelli  
Francesco Daveri  
Sergio Fabbrini  
Eugenio Gaiotti  
Giampaolo Galli  
Nicola Giammarioli

Gabriele Giudice  
Paolo Guerrieri  
Luigi Guiso  
Elisabetta Iossa  
Francesco Lippi  
Francesca Mariotti  
Marcello Messori  
Salvatore Nisticò  
Luigi Paganetto  
Ugo Panizza  
Andrea Prencipe  
Andrea Filippo Presbitero  
Riccardo Puglisi  
Pietro Reichlin  
Francesco Saraceno  
Fabiano Schivardi  
Lucia Tajoli  
Gilberto Turati

RIVISTA DI

# POLITICA ECONOMICA

LA DERIVA DEMOGRAFICA.  
POPOLAZIONE, ECONOMIA, SOCIETÀ

**Introduzione** ..... pag. 5  
Stefano Manzocchi e Maria Rita Testa

## 1. DONNE, GIOVANI E L'INVERNO DEMOGRAFICO ITALIANO

**La bassa fecondità non è destino.**

**Spunti per riequilibrare la demografia italiana** ..... » 13  
Maria Rita Testa

**Crisi demografica: quali politiche familiari  
e per le nuove generazioni?** ..... » 39

Alessandro Rosina

**Le ragioni della bassa fecondità italiana: fra cambiamento  
culturale, incertezza economica e rigidità istituzionali** .... » 57

Francesca Luppi

**Ritardi, esclusione e disuguaglianze nei corsi  
di vita dei giovani in Italia** ..... » 81

Roberto Impicciatore e Francesca Tosi

## 2. UNALENTE DEMOGRAFICA SULL'ECONOMIA

**L'invecchiamento globale e la permanenza  
di tre tendenze secolari** ..... » 109

Andrea Papetti

**Mutamenti demografici, spesa sanitaria  
e politiche per la salute** ..... » 131

Luca Gerotto, Luca Salmasi e Gilberto Turati

**L'economia della terza età: consumi, ricchezza  
e opportunità nella società che invecchia** ..... » 157

Massimo Rodà e Francesca G.M. Sica

**Gli effetti della migrazione sulla struttura produttiva  
in Europa: un approccio basato sui *task* lavorativi** ..... » 189

Stefania Borelli, Giuseppe De Arcangelis e Majlinda Joxhe

# La bassa fecondità non è destino. Spunti per riequilibrare la demografia italiana

Maria Rita Testa\*

- *La demografia italiana presenta alcuni squilibri strutturali maturati nel corso degli ultimi decenni. La bassissima fecondità, ben oltre il livello soglia capace di assicurare il rimpiazzo delle generazioni, e l'allungamento della durata di vita oltre 80 anni hanno generato una struttura di popolazione in cui è preponderante il peso delle persone anziane, di 65 anni e più, ed è sempre più esiguo il contingente giovanile, 0-14 anni.*
- *Questa situazione, che rallenta il ricambio generazionale e influenza l'economia, impone delle scelte di adeguamento da parte della società.*
- *Dopo aver descritto lo sviluppo demografico dell'Italia degli ultimi decenni (dal 1950 al 2020) si evidenziano alcune relazioni tra fecondità, da un lato, e variabili sociali ed economiche, dall'altro, e si individuano alcune aree di intervento per promuovere un cambiamento atto a riequilibrare gli squilibri demografici esistenti. Infine, si discutono misure a sostegno della famiglia che si sono rivelate efficaci in altri paesi europei.*

JEL Classification: J1, J21, I3.

Keywords: fecondità, politiche per la famiglia, demografia, popolazione, Italia, Europa.

---

\* mtesta@luiss.it, Università Luiss Guido Carli.

## 1. La demografia italiana: un quadro di lungo periodo

La demografia italiana degli ultimi decenni si caratterizza per una debole crescita e un marcato invecchiamento della popolazione. Gli abitanti passano da poco meno di 57 milioni nel 1991 a poco più di 60 milioni nel 2019, un incremento dovuto alla componente straniera (Figura 1). La percentuale di persone anziane (65 anni e più) aumenta da 9,5% nel 1961 a 23,2% nel 2020, quella di persone giovani (0-14 anni) diminuisce da 24,5% nel 1961 a 13% nel 2020 (Figura 2). Tale quadro è la conseguenza di dinamiche passate di lungo periodo di fecondità e di mortalità decrescente, comunemente note col termine “transizione demografica”. Il passaggio da un’alta concentrazione di morti in età (molto) giovani, dovute a malattie infettive, ad una prevalente concentrazione di morti in età adulta o anziana, dovute a malattie cronico-degenerative, iniziò in Italia nella seconda metà del XIX secolo portando la speranza di vita alla nascita da 30 anni a 80 anni e più (Omran 1971<sup>1</sup>; Caselli 2015<sup>2</sup>). Il passaggio da un’alta (5 figli e più) a una bassa fecondità (1-2 figli) iniziò in Italia a cavallo tra XIX e XX secolo allorché, in un contesto sempre più urbano, industrializzato e moderno, la riproduzione entrò nel calcolo delle scelte consapevoli delle coppie (*ready*): una prole numerosa apparve un’opzione sempre meno conveniente (*willing*) e il controllo delle nascite all’interno del matrimonio divenne un’alternativa sempre più realizzabile (*able*) secondo lo schema *ready-willing-able* proposto dal demografo americano A. Coale (1973)<sup>3</sup>.

Nel prosieguo della trattazione il focus sarà posto sull’andamento della natalità e sui cambiamenti dei comportamenti fecondi, essendo questa la componente demografica che maggiormente caratterizza la dinamica della popolazione italiana nell’attuale fase con il contributo delle migrazioni.

Il calo della natalità, dovuto al passaggio da una società agraria ad una industriale e al conseguente diffondersi di un *modus* di vita urbano che non richiede più una prole numerosa da utilizzare come braccia lavoro nelle campagne, caratterizza la demografia italiana dal secondo dopoguerra in poi. Nell’immediato dopoguerra si realizzò una formidabile ripresa delle nascite, 1.036.000 nel 1946, record assoluto nella storia d’Italia dall’unità in poi, avvicinato solamente negli anni del *baby boom*, 1.016.000 nascite nel 1964.

---

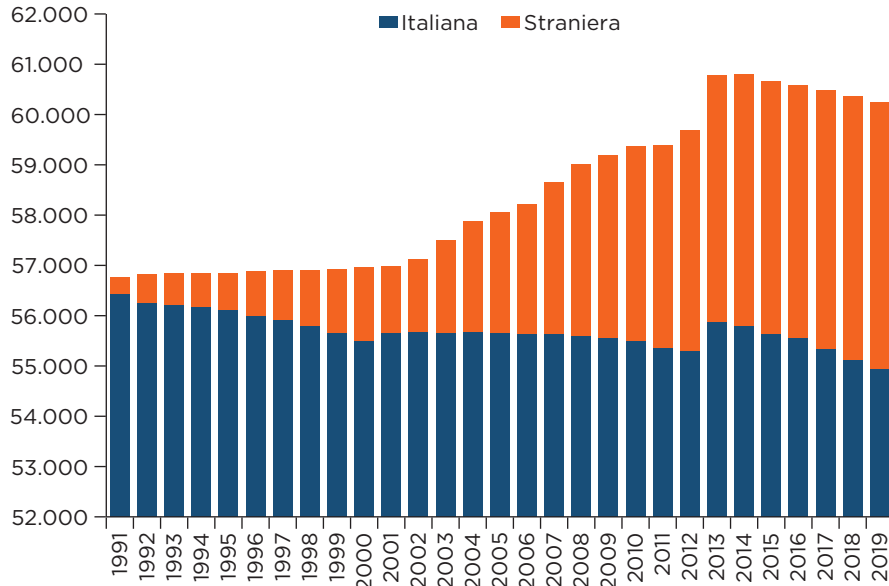
<sup>1</sup> Omran A.R., “The Epidemiological Transition. A Theory of the Epidemiology of Population Change”, *Milbank Mem Fun* 49, 1971, pp. 509-538.

<sup>2</sup> Caselli G., “Mortality, Epidemiological and Health Transitions”, *International Encyclopedia of the Social & Behavioural Sciences*, 2015, Second Edition, pp. 857-862.

<sup>3</sup> Coale A., “The Demographic Transition Reconsidered”, in *International Population Conference*, Liege, IUSSP, 1973, vol. 1, pp. 53-72.

**Figura 1 - Popolazione residente in Italia per cittadinanza, 1991-2019**

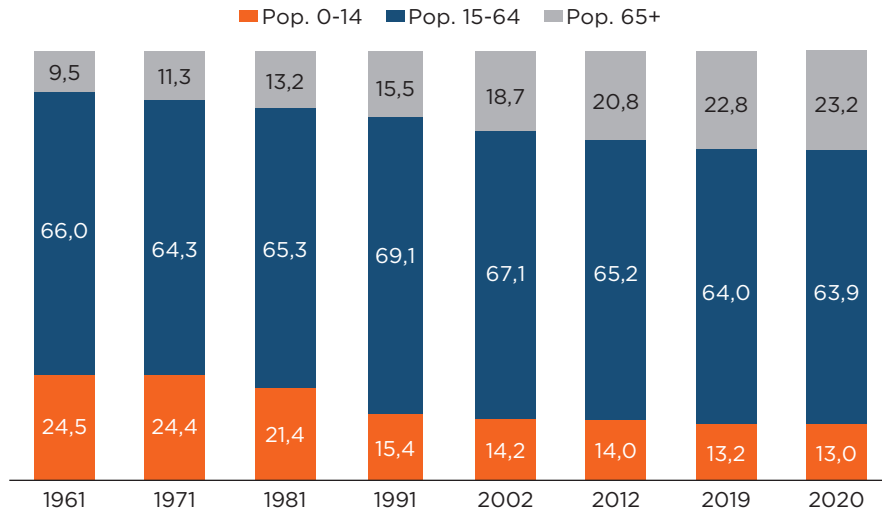
Valori assoluti in migliaia



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

**Figura 2 - Popolazione italiana per grandi fasce d'età, 1961-2020**

Valori %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Negli anni Cinquanta l'ammontare di nati mantenne una sostanziale stabilità (Tabella 1). La tendenza rispetto al quinquennio precedente, che aveva visto un recupero delle nascite non avvenute durante il periodo bellico, mostrava, però, un trend effettivamente in calo. Il tasso di fecondità totale (TFT) si attestava intorno ai 2,5 figli per donna a fronte di valori superiori a 3 figli per donna nel Mezzogiorno e vicini ai 2,1 figli per donna (i due figli che sostituendo i due genitori garantirebbero il rimpiazzo delle generazioni) nel Centro-Nord. La fecondità italiana si manteneva su livelli più elevati di quelli dei paesi vicini come Svizzera (2,4), Germania (2,2) e Austria (2,1).

**Tabella 1 - Principali indicatori della dinamica demografica, Italia 1950-2020**

| ANNI           | Nati<br>per 1.000 | Morti<br>per 1.000 | Ricambio<br>(Nati / Morti)*100 | Eccedenza nati<br>per 1.000 | Matrimoni<br>per 1.000 |
|----------------|-------------------|--------------------|--------------------------------|-----------------------------|------------------------|
| 1951           | 18,1              | 10,1               | 179                            | 8,0                         | 6,9                    |
| 1960           | 18,1              | 9,1                | 199                            | 9,0                         | 7,7                    |
| variazioni (%) | 0                 | -9,9               | +11,0                          | +12,5                       | +11,6                  |
| 1961           | 18,4              | 9,3                | 198                            | 9,1                         | 7,9                    |
| 1970           | 16,8              | 9,7                | 173                            | 7,1                         | 7,4                    |
| variazioni (%) | -8,69             | +4,30              | -12,6                          | -21,97                      | -6,32                  |
| 1971           | 16,8              | 9,7                | 173                            | 7,1                         | 7,5                    |
| 1980           | 11,3              | 9,8                | 115                            | 1,5                         | 5,7                    |
| variazioni (%) | -32,7             | +1,0               | -33,5                          | -78,8                       | -24,0                  |
| 1981           | 11,0              | 9,7                | 113                            | 1,3                         | 5,6                    |
| 1990           | 10,0              | 9,6                | 104                            | 0,4                         | 5,6                    |
| variazioni (%) | -9,0              | -1,0               | -8,14                          | -69,2                       | 0                      |
| 1991           | 9,9               | 9,8                | 101                            | 0,1                         | 5,5                    |
| 2000           | 9,3               | 9,7                | 96                             | -0,4                        | 4,9                    |
| variazioni (%) | -6,0              | -1,0               | -5,09                          | -                           | -10,9                  |
| 2001           | 9,3               | 9,9                | 94                             | -0,6                        | 4,3                    |
| 2010           | 9,2               | 9,9                | 93                             | -0,7                        | 3,7                    |
| variazioni (%) | -1,08             | 0                  | -1,08                          | -16,7                       | -13,9                  |
| 2011           | 9,2               | 10,0               | 92                             | -0,8                        | 3,4                    |
| 2020           | 6,8               | 10,7               | 64                             | -3,9                        | 3,1                    |
| variazioni (%) | -26,1             | +7,0               | -30,9                          | -387,5                      | -8,8                   |

Fonte: dati ISTAT.

Negli anni Sessanta si registrò una diminuzione nel numero di nati (-8,7%; Tabella 1). Tale decennio iniziò con una forte ripresa della

natalità dovuto al *baby boom* che accompagnò il miracolo economico italiano. Il tasso di natalità crebbe però solo fino al 1964 (19,5 nati per 1.000 residenti) per poi riprendere un'inesorabile discesa. Nel 1964 il tasso di fecondità totale in Italia toccò il record massimo di 2,7 figli per donna. Il *baby boom* non interessò allo stesso modo tutte le aree del Paese. Nel Sud esso ebbe dimensioni piuttosto modeste e non modificò l'andamento delle nascite, mentre nell'Italia centrale e settentrionale si registrarono picchi isolati di nascite rimasti poi imbattuti. Nel panorama internazionale la fecondità italiana mostrava livelli di fecondità contenuti, inferiori a quelli di Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Spagna, Portogallo e Irlanda. Fino alla fine degli anni Sessanta la normativa italiana in tema di procreazione considerava reato la propaganda di mezzi anticoncezionali e l'interruzione volontaria di gravidanza. Tale linea ufficiale considerata di fatto "natalista" era in contraddizione con lo scarso intervento dello stato a supporto della famiglia, caratterizzato dal basso ammontare di assegni familiari, dalla mancanza di strutture in favore delle madri lavoratrici e dalla tolleranza di aborti clandestini (Baldi e Cagiano De Azevedo 2005)<sup>4</sup>.

Negli anni Settanta le crisi petrolifere misero fine all'espansione economica e portarono ad un preoccupante aumento della disoccupazione e a un crescente interesse per le tematiche dell'ecologia, basate sulla convinzione della limitatezza delle risorse disponibili. Si realizzò un'ulteriore diminuzione delle nascite rispetto alla tendenza negativa già avviata a metà degli anni Sessanta (-37,7%; Tabella 1). Il declino della natalità fu accompagnato da un sensibile calo dei matrimoni. Il tasso di nuzialità passò da 7,4‰ nel 1970 a 5,7‰ nel 1980 (Tabella 1). Si trattò solo dell'inizio di un inarrestabile declino che avrebbe coinvolto anche gli altri paesi più sviluppati e che rifletteva, da una parte, l'evoluzione del costume e della morale nella società (Lesthaeghe e van de Kaa 1986)<sup>5</sup> e, dall'altra, la sfiducia e l'insicurezza delle giovani generazioni verso l'onere economico che comportava la costituzione di un nuovo nucleo familiare (Easterlin 1987)<sup>6</sup>. Rispetto agli anni Sessanta il matrimonio stava perdendo alcuni dei suoi significati intrinseci di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, di ingresso nella vita sessuale, di fondamento necessario alla procreazione. Il processo di cambiamento continuò negli anni seguenti, soprattutto dopo l'introduzione della legge sul divorzio (1970) e la riforma del diritto di famiglia (1975) che mutarono la concezione di

---

<sup>4</sup> Baldi S., Cagiano De Azevedo R., *La popolazione italiana. Storia demografica dal dopoguerra ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 2005, Terza Edizione.

<sup>5</sup> Lesthaeghe R., van de Kaa D.J., "Twee Demografische Transitities? (Two Demographic Transitions?)", 1986, pp.9-24, in van de Kaa D.J. e Lesthaeghe R. (eds.), *Bevolking: Groei en Krimp (Population: Growth and Decline)*, Deventer, Van Loghum Slaterus.

<sup>6</sup> Easterlin R.A., *Birth and Fortune. The Impact of Numbers on Personal Welfare*, Chicago University, Chicago, 1987, Second Edition.



nucleo familiare e favorirono il diffondersi di una pluralità di configurazioni familiari. Ebbe inizio in questi anni il fenomeno che i sociologi chiamano *destandardizzazione* delle carriere di vita (familiari e lavorative) che diventano sempre più complesse e diversificate e meno rigide e sincronizzate (Billari 2002; ISTAT 2014)<sup>7</sup>, perché seguono un calendario non più conforme ad un rigido sistema di norme e sanzioni. Cambiamenti strutturali e culturali alterano i percorsi di transizione allo stato adulto e rendono il rischio una condizione strutturale in ciascun ambito della vita sociale (Beck 2003)<sup>8</sup>.

Negli anni Ottanta, dopo una prima fase recessiva, il rinnovamento tecnologico in alcuni settori industriali portò a miglioramenti di rilievo dell'economia. Il cambiamento demografico fu caratterizzato dall'approssimarsi della cosiddetta crescita zero della popolazione, +0,4% (+221.000 unità), record di minimo dal tempo dell'Unità d'Italia legato alla progressiva diminuzione della natalità (-9%), mentre il calo dei matrimoni subì una temporanea battuta d'arresto (Tabella 1). L'eccedenza di nati vivi sui morti (0,4%) a livello nazionale, sottostimata perché non includente gli immigrati in arrivo in Italia dai paesi extra-comunitari, non conteggiati in quanto privi dello status di residenti, nascondeva due tendenze opposte: il declino demografico del Centro-Nord (-0,7%) e la crescita della popolazione del Mezzogiorno (+2,4%) frutto della diversa cadenza con cui le due aree del Paese avevano raggiunto e oltrepassato a ribasso la soglia di rimpiazzo, ovvero i due figli per donna (nel 1975 e 1976 rispettivamente il Nord e il Centro e nel 1983 il Sud). A metà degli anni Ottanta il tasso di fecondità totale raggiunse 1,42 figli per donna, quindi una unità in meno rispetto ai livelli dei primi anni Settanta (2,42). La brusca diminuzione riflette un cambiamento radicale nelle decisioni di formazione della famiglia. Le scelte di fecondità non sono più discrezionali (riguardanti i terzogeniti o nascite di ordine superiore), ma rientrano sempre più frequentemente nella sfera delle decisioni normative (primo e secondo figlio; Ryder 1978)<sup>9</sup>. La nascita di un figlio iniziò ad essere considerata come un evento che genera costi non solo in termini economici e finanziari, ma anche psicologici, in termini di realizzazione individuale e di indipendenza dei genitori. Si andavano affermando i valori postmoderni<sup>10</sup> ed edonistici, la coppia moderna avvertiva sempre più la necessità di avere maggior tempo a disposizione prima di iniziare a formare una famiglia, cresceva il bi-

---

<sup>7</sup> Billari F.C., *L'analisi delle biografie e la transizione allo stato adulto. Aspetti metodologici e applicazioni ai dati della Seconda Indagine sulla Fecondità in Italia*, Padova, Cleup, 2000. ISTAT, *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014, <https://www.istat.it/it/files/2014/09/Generazioni-a-confronto.pdf>

<sup>8</sup> Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2003.

<sup>9</sup> Ryder N., "A Model Fertility by Planning Status", *Demography*, 1978, 15, pp. 433-458.

<sup>10</sup> Inglehart R., *Modernization and Postmodernization. Cultural, Economic and Political Change in 43 Societies*, Princeton University Press, 1997.

sogno di libertà e indipendenza. Le nuove tendenze demografiche e sociali che andavano emergendo negli anni Ottanta, con l'aumento delle coabitazioni e dell'instabilità coniugale, di nascite fuori dal matrimonio e di famiglie senza figli, furono concettualizzate da alcuni demografi nella teoria della seconda transizione demografica (van de Kaa 1987)<sup>11</sup> e messe in relazione con i cambiamenti economici del Paese, industrializzazione e urbanizzazione (Natale 2002)<sup>12</sup>.

Accanto ai motivi economici acquistarono importanza anche i timori e le incertezze delle coppie per il proprio avvenire e quello dei propri figli. Se in passato si era vissuti con la certezza che facendo sacrifici si sarebbe potuto assicurare ai figli un futuro migliore, cominciò a prevalere una sensazione di impotenza di fronte a una instabile congiuntura economica (CNR-IRP 1988)<sup>13</sup>. Si consolidò allora la tendenza, già avviata in precedenza, alla posticipazione dell'inizio della vita riproduttiva, con conseguente allungamento della durata di vita riproduttiva attraverso un recupero della fecondità in età mature. L'età media al primo parto passò da 25,6 anni nel 1981 a 26,7 anni nel 1990 con marcate differenze territoriali (le donne del Mezzogiorno avevano il primo figlio uno-due anni prima delle donne del Nord). La riduzione delle nascite si realizzò attraverso il controllo dei concepimenti, stante il declino del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza a seguito dell'approvazione della legge sull'aborto nel 1978 (Baldi e Cagiano De Azevedo 2005)<sup>14</sup>.

Gli anni Novanta furono contrassegnati dal crollo del muro di Berlino e dalle ripercussioni legate alla fine della Guerra fredda. In Italia il ricambio generazionale diventa negativo: 96 nascite ogni 100 morti. Il declino numerico della popolazione è temporaneamente rinviato grazie al saldo migratorio con l'estero decisamente positivo. Sono gli anni delle sanatorie che regolarizzano molti immigrati e fanno crescere la presenza straniera in Italia. La fecondità scende, in Italia come in Europa, e si attesta nel nostro Paese su livelli inferiori alla soglia di 1,3 figli per donna, usata per identificare livelli di bassissima fecondità (*baby bust*). Il trend si deve a un maggior ricorso a metodi contraccettivi efficaci e moderni (ad es. la pillola) e a una consistente diminuzione dei metodi tradizionali, come il ricorso al coito interrotto. In calo i matrimoni, soprattutto quelli celebrati con rito religioso (-10,9%; Tabella 1). Nel 2003 si toccò il minimo storico di 4,6 matrimoni ogni 1.000 residenti, con forti ricadute negative sulla fecondità. A differenza di altri paesi in Europa, in Italia le nascite avvenivano ancora

---

<sup>11</sup> Van de Kaa D.J., "Europe's Second Demographic Transition", *Population Bulletin*, 1987, 42 (1), pp. 1-57.

<sup>12</sup> Natale M., *Economia e popolazione: alcuni aspetti delle interrelazioni tra sviluppo demografico ed economico*, Franco Angeli, 2002.

<sup>13</sup> CNR-IRP, *Secondo Rapporto sulla situazione demografica italiana*, Istituto di ricerche sulla popolazione, Consiglio Nazionale della Ricerca, Roma, 1988.

<sup>14</sup> Baldi et al. (2005), *op. cit.*

all'interno del matrimonio, l'unione libera rappresentava una fase di preparazione piuttosto che un modello alternativo al matrimonio (Kiernan 2004)<sup>15</sup>. Il ritardo dell'inizio della vita riproduttiva fu dunque ulteriormente aggravato dal rinvio del matrimonio: l'età media delle donne che si sposavano passa da 24,1 anni nel 1991 a 27,7 anni nel 2000. I tassi di fecondità nelle prime età riproduttive, 20-24 anni, passano da 0,65 figli per donna nel 1965 a 0,2 figli per donna nel 1995, l'età modale delle madri alla nascita dei figli passa da 27 anni nel 1990 ai 31 anni nel 2003. Il 1995 fu l'anno record del minimo storico nei livelli di fecondità, 1,19 figli per donna, livelli condivisi solamente da Spagna e Grecia nel panorama internazionale europeo.

I demografi studiano il fenomeno della bassissima fecondità (*lowest-low fertility*, convenzionalmente identificato con una fecondità sotto la soglia di 1,3 figli per donna), per rintracciarne le cause e isolarne i potenziali effetti (Kohler, Billari e Ortega 2002)<sup>16</sup>. Al centro delle spiegazioni è il cambiamento del ruolo della donna nella società, che portò ad un posticipo dei tempi di formazione della famiglia non sempre seguito da un recupero delle nascite nelle tarde età riproduttive. L'aumento dell'occupazione femminile (+2,5 milioni di donne occupate nel ventennio 1972-1992) mise in crisi il modello del *male breadwinner* basato sulla specializzazione dei ruoli di genere all'interno della coppia in Italia come in Europa (Blossfeld e Drobnič 2001)<sup>17</sup>, ma non fu accompagnato in Italia da adeguati aggiustamenti del ruolo della donna in ambito familiare. Il risultato fu spesso una posizione ancora più gravosa per la donna, costretta ad assicurare la sua doppia presenza nel mercato del lavoro (spesso un impiego nel settore terziario) e in famiglia (rimanendo la principale responsabile delle attività di cura della prole); (Balbo 1978)<sup>18</sup>.

Il miglioramento della condizione della donna sul piano legislativo e sociale in Italia non fu seguito da un pieno allineamento con i paesi del Nord Europa in tema di eguaglianza di genere, anche se piccoli passi in questa direzione furono l'introduzione di una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei congedi parentali, che prevedevano il diritto per padri e madri di assentarsi dal lavoro per la cura dei figli, e l'aumento delle detrazioni per i figli a carico con la riforma fiscale e finanziaria del 2000. La famiglia, con un numero più esiguo di componenti e in cui entrambi i genitori lavorano (secondo il nuovo modello emergente *dual-earner*), rimaneva un punto di riferimento fondamentale per la società italiana. Nella famiglia vengono com-

---

<sup>15</sup> Kiernan K.E., "Unmarried Cohabitation and Parenthood in Britain and Europe", *Journal of Law and Policy*, 26 (1), pp. 33-55.

<sup>16</sup> Kohler H.P., Billari F.C., Ortega J.A., "The Emergence of Lowest-low Fertility in Europe during the 1900s", *Population and Development Review*, 2002, 28 (4), pp. 641-680.

<sup>17</sup> Blossfeld H.P., Drobnič S. (eds.), *Careers of Couples in Contemporary Societies. From Male Breadwinner to Dual Earner Families*, Oxford University Press, Oxford, 2001.

<sup>18</sup> Balbo L., "La doppia presenza", *Inchiesta*, 1978, 32, pp. 3-6.

pensate difficoltà derivanti dalla situazione economica (ad es. disoccupazione giovanile) o dalla situazione sociale (ad es. accudimento e assistenza agli anziani). In continuità con la tradizione passata, in cui diverse generazioni vivevano sotto lo stesso tetto, e in coerenza con le radici familistiche della società italiana, i legami con le famiglie di provenienza rimangono molto forti (Dalla Zuanna 2001)<sup>19</sup> come dimostra la ricorrente prossimità geografica della residenza di figli e genitori. Matrimonio e famiglia continuano ad essere valori centrali nella vita dei singoli individui e l'intenzione di avere figli è assolutamente generalizzata (98% nella *Fertility and Family Survey*; De Sandre *et al.* 1997)<sup>20</sup>. Il modello ideale cui guardare è quello della famiglia con due figli a differenza di altri paesi europei, come Austria e Germania, in cui emergono per la prima volta preferenze più basse, sotto la soglia di sostituzione (Goldstein, Lutz, Testa 2001)<sup>21</sup> che saranno però non confermate negli anni successivi. La centralità della famiglia si accompagna al primato italiano del più basso tasso di divorzialità, detenuto fin dagli anni Settanta, con un tasso di divorzio di 0,7‰ nel 2002, valore nettamente inferiore a quello di Germania (2,4‰), Finlandia (2,6‰), Gran Bretagna (2,6‰), e Belgio (3‰).

Alla fine degli anni Novanta l'Italia entrava nella fase post-transizionale di bassa mortalità e bassa fecondità senza aver raggiunto un nuovo equilibrio. Si evidenziava già la tendenza ad una crescita demografica negativa e una struttura per età della popolazione particolarmente invecchiata, mentre la fecondità persistentemente bassa e calante rendeva la velocità dell'invecchiamento particolarmente sostenuta rispetto a quella di altri paesi europei. Nel 1995 l'Italia inaugurava in Europa lo storico capovolgimento della popolazione, ovvero più anziani ultrasessantacinquenni che giovani sotto i 15 anni (Golini e Lo Prete 2019)<sup>22</sup>. Un analogo capovolgimento avrebbe interessato gli altri paesi europei solamente alcuni anni dopo (cinque anni dopo Grecia, Portogallo, Spagna, Bulgaria e Germania) o alcuni decenni dopo (la Francia nel 2015). In Italia la diminuzione della fecondità viaggiava ad una rapidità più elevata che altrove (Tabella 2) creando i presupposti per il "degiovanimento" e il "depopolamento" della società italiana (Ambrosi e Rosina 2009; Rosina 2021)<sup>23</sup>, complice un welfare debole che affida alla famiglia il ruolo cruciale di for-

<sup>19</sup> Dalla Zuanna G., "The Banquet of Aeolus: A Familistic Interpretation of Italy's Lowest Low Fertility", *Demographic Research*, 2001, 4 (5), pp. 133-162.

<sup>20</sup> De Sandre P., Ongaro F., Rettaroli R., Salvini S., *Matrimoni e figli tra rinvio e rinuncia. Seconda indagine nazionale sulla fecondità*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>21</sup> Goldstein J., Lutz W., Testa M.R., "The Emergence of Ideal Sub-replacement Family Size Ideals in Europe", *Population Research and Policy Review*, 2001, 22, pp. 479-496.

<sup>22</sup> Golini A., Lo Prete M.V., *Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico*, Luiss University Press, 2019.

<sup>23</sup> Ambrosi E., Rosina A., *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio editori, 2009. Rosina A., *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Vita e Pensiero, 2021.

nire assistenza alle persone fragili, bambini, giovani, anziani e donne, in base ad un principio di sussidiarietà (Saraceno e Keck 2010; Di Censi 2019)<sup>24</sup>. Si inaugura la stagione dell'eccezionalismo demografico, termine che allude sia al welfare italiano, troppo poco attento ai bisogni delle famiglie rispetto a quello di altri paesi europei, sia alla demografia italiana, più estrema rispetto a quella del resto d'Europa sotto diversi profili: invecchiata struttura per età, lenta transizione allo stato adulto, bassa fecondità, forti legami familiari, lunga durata della vita, rapida crescita dell'immigrazione (Aisp 2021)<sup>25</sup>.

**Tabella 2 - Tasso di fecondità totale in alcuni paesi europei, 1980-2019**

|             | 1980 | 1990 | 2000 | 2010 | 2019 |
|-------------|------|------|------|------|------|
| Svezia      | 1,68 | 2,13 | 1,54 | 1,98 | 1,71 |
| Finlandia   | 1,63 | 1,78 | 1,73 | 1,87 | 1,35 |
| Danimarca   | 1,55 | 1,67 | 1,77 | 1,87 | 1,70 |
| Regno Unito | 1,90 | 1,83 | 1,64 | 1,92 | 1,68 |
| Francia     | 1,95 | 1,78 | 1,89 | 2,03 | 1,86 |
| Italia      | 1,63 | 1,33 | 1,26 | 1,46 | 1,27 |
| Spagna      | 2,20 | 1,36 | 1,22 | 1,37 | 1,23 |
| Grecia      | 2,23 | 1,39 | 1,25 | 1,48 | 1,34 |
| Portogallo  | 2,25 | 1,56 | 1,55 | 1,39 | 1,43 |
| Germania    | 1,56 | 1,45 | 1,32 | 1,39 | 1,54 |
| Austria     | 1,65 | 1,46 | 1,36 | 1,44 | 1,46 |
| Svizzera    | 1,55 | 1,58 | 1,50 | 1,52 | 1,48 |
| Ungheria    | 1,91 | 1,87 | 1,37 | 1,25 | 1,55 |
| Bulgaria    | 2,05 | 1,82 | 1,26 | 1,57 | 1,58 |
| Polonia     | 2,26 | 2,06 | 1,37 | 1,41 | 1,44 |

Fonte: Ined, Istituto Demografico Francese di Studi Demografici. Disponibile al link: [https://www.ined.fr/en/everything\\_about\\_population/data/europe-developed-countries/fertility-indicators/](https://www.ined.fr/en/everything_about_population/data/europe-developed-countries/fertility-indicators/)

<sup>24</sup> Saraceno C., Keck W., "Can We Identify Intergenerational Policy Regimes in Europe?", *European Societies* 2010, 12 (5), pp. 675-696. Di Censi L., "Le politiche familiari italiane nel contesto europeo", *La rivista delle Politiche Sociali*, 2019, 3, pp.13-30.

<sup>25</sup> Aisp, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*, Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione, Il Mulino, 2021.

## 2. La crisi economica e gli squilibri demografici strutturali

Negli ultimi venti anni la demografia in Italia è caratterizzata da tendenze e politiche eccezionali nel contesto europeo (Aisp 2021)<sup>26</sup>. Calano le nascite, soprattutto nel secondo decennio degli anni Duemila (variazione percentuale pari a -26,1% nel 2010-20; Tabella 1), in aumento le morti (+7% nel 2010-2020). Si accentua il segno negativo dell'eccedenza nati vivi (-3,9 nel 2020) e si assottiglia considerevolmente il ricambio generazionale, destinato a diminuire anche in futuro (64 nati ogni 100 morti<sup>27</sup> nel 2020; Tabella 1). Le nascite avvengono ad età sempre più elevate, l'età media al parto passa da 30,4 anni nel 2000 a 32,7 anni nel 2019 (livello record in ambito europeo). Aumenta il numero di nati da genitori entrambi stranieri (da 6% nel 2002 a 15% nel 2019). Si invertono le differenze territoriali: il Nord supera il Centro-Sud per livelli di fecondità e tassi di crescita demografica (Aisp 2021)<sup>28</sup>. Il tasso di crescita negativo della popolazione italiana nel 2019 (-3,2‰), è il risultato di -0,5‰ nel Nord, -3,4‰ nel Centro e -6,5‰ nel Mezzogiorno (Censis 2021)<sup>29</sup>.

Dopo la ripresa della natalità nel primo decennio degli anni Duemila, che aveva indotto i demografi a parlare di un recupero graduale dei livelli di fecondità non solo in Italia ma anche in altri paesi europei (Goldstein, Sobotka e Jasilioniene 2009)<sup>30</sup>, con la grande recessione economica del 2008 prende l'avvio una nuova fase caratterizzata dall'incertezza (Vignoli *et al.* 2020)<sup>31</sup>. Si tratta di un cambiamento legato agli effetti della globalizzazione e alla rapidità della trasformazione tecnologica che rendono complicati i processi decisionali alle base delle scelte individuali e di coppia in un contesto che appare sempre più imprevedibile (Mills e Blossfeld 2013)<sup>32</sup>. La crisi genera insicurezza finanziaria nelle giovani famiglie e aumenta l'incertezza lavorativa e la disoccupazione, soprattutto tra i giovani. La risposta si riflette nei comportamenti riproduttivi caratterizzati da rinvio temporaneo o rinuncia definitiva ad avere un figlio, o un figlio in più (Matysiak, Sobotka e Vignoli 2021)<sup>33</sup>.

<sup>26</sup> Aisp, (2021), *Ibidem*.

<sup>27</sup> Le ultime previsioni indicano il 2048 come l'anno in cui i decessi doppiavano le nascite (ISTAT 2021), ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, 2021. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/263995>

<sup>28</sup> Aisp (2021), *Ibidem*.

<sup>29</sup> Censis, "L'Italia e le dinamiche demografiche. Scenari e strumenti per affrontare il futuro", 2021, <https://www.censis.it/welfare-e-salute/1%E2%80%99italia-e-le-dinamiche-demografiche>

<sup>30</sup> Goldstein J., Sobotka T., Jasilioniene A., "The End of "Lowest-low" Fertility?", *Population and Development Review*, 2009, 35 (4), pp. 663-699.

<sup>31</sup> Vignoli D., Guetto R., Bazzani G., Pirani E., Minello A., "A Reflection on Economic Uncertainty and Fertility in Europe. The Narrative Framework", 2020, *Genus: Journal of Population Sciences*, 76 (28), pp. 1-27.

<sup>32</sup> Mills M., Blossfeld H.P., "The Second Demographic Transition Meets Globalization: a Comprehensive Theory to Understand Changes in Family Formation in an Era of Rising Uncertainty", in Evans A., Baxter J. (eds.), *Negotiating the Life Course: Stability and Change in Life Pathways*, Springer, New York, 2013, pp. 9-33.

<sup>33</sup> Matysiak A., Sobotka T., Vignoli D., "The Great Recession and Fertility in Europe. A Sub-national Analysis", *European Journal of Population*, 2021, 37 (1), pp. 29-64.

In Europa, tuttavia, si individuano tendenze diverse. Francia, Regno Unito e Svezia, paesi con fecondità relativamente alta a livello europeo, registrano un calo dell'indicatore congiunturale di fecondità dopo il 2008 (in maniera più contenuta la Francia), ma il numero medio di figli per donna rimane elevato, attestandosi attorno a 1,7 figli per donna. Italia, Germania e Ungheria, paesi a bassa fecondità, mostrano tendenze divergenti tra loro. Alla fine del ventennio Ungheria e Germania approderanno a valori persino superiori a quelli del 2008, 1,5 figli per donna (Bonifazi 2019)<sup>34</sup>. Responsabili del trend sono le politiche di sostegno alla famiglia, con assegni familiari e maggior copertura e potenziamento dei servizi all'infanzia, che hanno più che controbilanciato gli effetti negativi della crisi. L'immigrazione ha dato anche il suo contributo importante alla fecondità in Germania. Anche in Italia le migrazioni hanno sostenuto la fecondità, ma in misura via via sempre più contenuta nel tempo. Il tasso di fecondità delle donne straniere in Italia diminuisce molto rapidamente passando da 2,92 figli per donna nel 2006 a 1,98 figli per donna nel 2019 (Censis 2021). In Italia gli effetti della crisi si sono fatti sentire abbondantemente anche a causa della persistente assenza di sostanziali politiche a sostegno della famiglia (*family friendly policy*) ai tempi della crisi (Figura 3). I tassi di fecondità sono scesi fino a 1,29 figli per donna nel 2018 (disattendendo la stima di 1,33 figli avanzata nelle previsioni ISTAT e delle Nazioni Unite per quell'anno) e a 1,27 figli per donna nel 2019 e 1,24 figli per donna nel 2020 (ISTAT 2021)<sup>35</sup>.

Si creano i presupposti per l'avvio di una nuova fase di bassissima fecondità (sotto la soglia di 1,3 figli per donna), aggravata da un ridotto contingente di donne in età riproduttiva (convenzionalmente 15-49 anni) che genera un "momento" di decrescita demografica (*negative population momentum*), anche in presenza di eventuali spinte di risalita della fecondità (a causa della forza d'inerzia insita nel cambiamento demografico; Tabella 3). I tre quarti della diminuzione delle nascite avvenuta nel periodo 2008-2017 è imputabile alla diminuzione di donne in età riproduttiva (900mila donne in meno; ISTAT 2018)<sup>36</sup>, questo rende il calo della natalità in Italia negli anni post crisi strutturale e più marcato che altrove (Mencarini e Vignoli 2018)<sup>37</sup>.

Nelle giovani generazioni si afferma sempre più la famiglia piccola: dalle nate negli anni Cinquanta a quelle del 1977 la proporzione di "senza figli" passa da 11% a 22%, la proporzione di quelle con un solo figlio sale dal 22,5% al 27,7% e quelle con due figli o più scende dal

---

<sup>34</sup> Bonifazi C., "Audizione del 16 ottobre 2019", XII Commissione (Affari sociali), Camera dei Deputati, *Proposta di legge A.C. 687*, Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi.

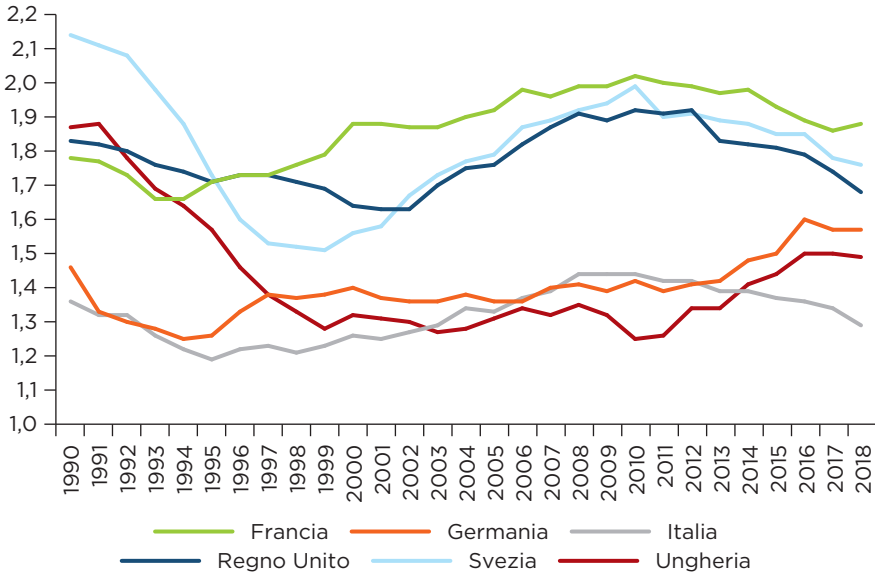
<sup>35</sup> ISTAT, "Indicatori demografici. Anno 2020", *Statistiche report*, 2021. Disponibile al link: [https://www.istat.it/it/files/2021/05/REPORT\\_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/05/REPORT_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf)

<sup>36</sup> ISTAT, "Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2017", *Statistiche report*, 2018. Disponibile al link: [https://www.istat.it/it/files//2018/11/Report\\_Natalita\\_fecondita.pdf](https://www.istat.it/it/files//2018/11/Report_Natalita_fecondita.pdf)

<sup>37</sup> Mencarini L., Vignoli D., *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Università Bocconi, 2018.

66,4% al 50,4%. Stime attendibili mostrano che, tra le nate nel 1980, circa il 25% non avrà figli, con picchi del 30% in alcune regioni come la Sardegna (ISTAT 2018)<sup>38</sup>. Si delinea il paradosso di una famiglia sempre più piccola numericamente, ma sempre più preminente nel suo ruolo di rimpiazzo delle funzioni di welfare, un paradosso con cui si dovrà prima o poi fare i conti.

**Figura 3 - Tasso di fecondità totale in alcuni paesi europei, 1990-2018**



Fonte: Human Fertility Database, <https://www.humanfertility.org/cgi-bin/data.php>.

**Tabella 3 - Donne in età riproduttiva, 15-49 anni**

2000-2040, valori in migliaia

|      | Valori assoluti | Diminuzione assoluta |
|------|-----------------|----------------------|
| 2000 | 13.728          | -                    |
| 2020 | 12.210          | 1.518                |
| 2025 | 11.639          | 571                  |
| 2030 | 11.088          | 551                  |
| 2035 | 10.666          | 422                  |
| 2040 | 10.335          | 331                  |

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

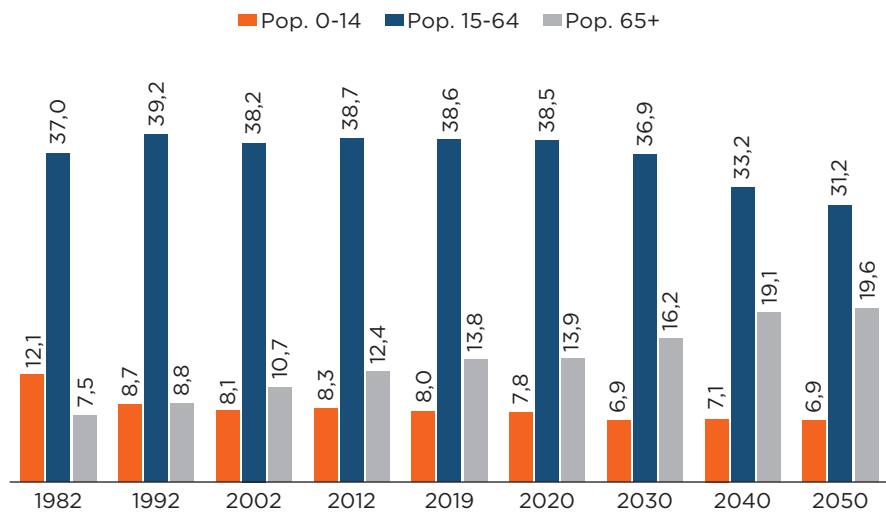
<sup>38</sup> ISTAT, "Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2017", *Statistiche report*, 2018, [https://www.istat.it/it/files//2018/11/Report\\_Natalita\\_fecondita.pdf](https://www.istat.it/it/files//2018/11/Report_Natalita_fecondita.pdf)



Più è bassa la fecondità, minori sono le dimensioni delle nuove generazioni e più ampi sono gli squilibri nella struttura per età della popolazione, per superare i quali occorrono interventi su tutti quei meccanismi sociali ed economici creati e pensati in un tempo e una società in cui vi erano meno anziani, più giovani e più persone in età da lavoro. La trasformazione si affermerà necessariamente dato il cambiamento imminente. L'unico segmento di popolazione in crescita nei prossimi anni è quello degli over 65. Tutti gli altri sono in decrescita, in modo particolare quello della popolazione in età lavorativa, 25-64 anni (Figura 4).

**Figura 4 - Struttura per età della popolazione in Italia, 1982-2050**

Valori assoluti in milioni



Fonte: dati ISTAT.

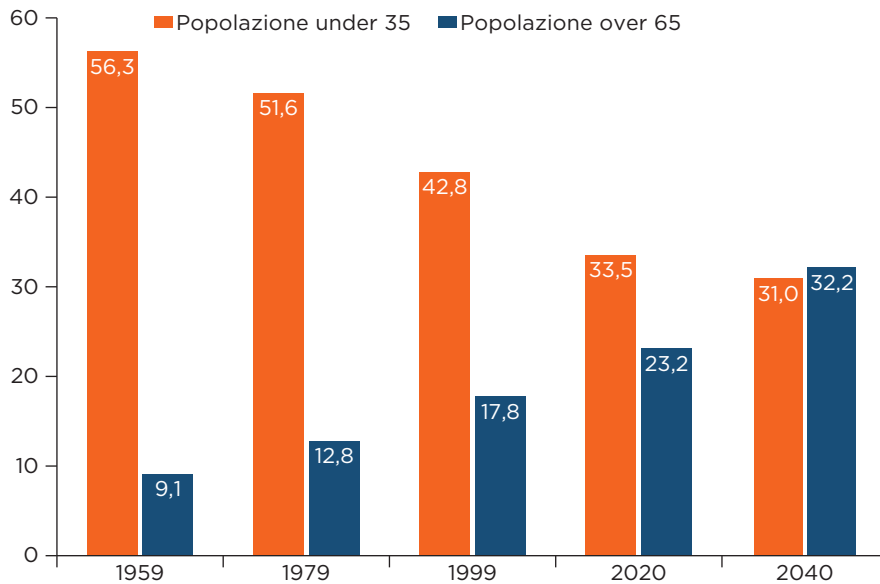
### 3. Quale equilibrio demografico per il prossimo futuro?

Quali equilibri sono pensabili in un orizzonte di breve periodo a fronte di squilibri maturati nel corso di molti decenni? In una Italia invecchiata e sempre più piccola, non solo in generale ma anche nel suo potenziale riproduttivo, un equilibrio demografico è ancora possibile se si risponde con adeguati aggiustamenti della società che mitighino gli effetti negativi dello scarso dinamismo demografico, stimolando comportamenti virtuosi. Si tratta di capire a quale equilibrio guardare, consapevoli che il punto di partenza è una popolazione la cui età media sfiora i 46 anni e la cui fecondità non supera 1,3 figli per donna. Un equilibrio ideale è quello tipico di una popolazione stazionaria, con

numero costante di nati e di morti che si equivalgono numericamente, in quanto non pone sfide per la società, rimanendo invariata nel tempo. È un equilibrio irrealistico, e infatti mai realizzatosi nella storia, che ci suggerisce però quale sia l'elemento chiave nella sfida del raggiungimento di uno stato di equilibrio: la rapidità del cambiamento. Rallentando il ritmo di cambiamento si può realizzare un equilibrio dinamico, senza diseconomie esterne troppo forti, che garantisca una popolazione capace di correggere le proprie disfunzioni senza costi eccessivi derivanti da sbalzi dovuti a cambiamenti repentini. Si può allora fissare un obiettivo di equilibrio dinamico per la popolazione, che eviti sofferenze collettive e scarsa produttività, e sia funzionale all'innovazione. Quest'ultima, per poter essere adeguatamente gestita, ha bisogno di giovani, una risorsa sempre più scarsa in Italia, e soprattutto alle prese con difficoltà crescenti nell'accesso al lavoro e con crescenti obblighi di cura degli anziani (Figura 5).

**Figura 5 - Distribuzione di giovani e anziani in Italia, 1959-2040**

Valori %



Fonte: Censis 2021.

In una prospettiva di medio periodo, la quota di giovani adulti sotto i 35 anni e quella di anziani sopra i 64 anni sono destinate a convergere, la prima seguendo un percorso discendente, la seconda una traiettoria ascendente. Nel 2040, secondo le stime ISTAT riportate dal Censis (2021), i giovani adulti costituiranno il 31% della popola-

zione italiana e gli anziani il 32,2% (Figura 5). Si tratta di un percorso ormai definito, essendo già nate le future generazioni di anziani, ma i cui effetti negativi possono essere attutiti con misure a sostegno dei giovani e della famiglia, finora trascurati nella spesa sociale (la spesa sociale per la famiglia è appena il 2% del PIL, una delle più basse tra i paesi europei).

Le tendenze demografiche imminenti rendono improrogabile la progettazione ed attuazione di una politica coerente a sostegno delle coppie, dei giovani e delle famiglie, che promuova il loro benessere e li agevoli nel perseguimento dei loro obiettivi di vita, risolvendo contraddizioni e discrepanze esistenti.

Un primo aspetto da considerare riguarda una contraddizione della situazione italiana, in cui a fronte di una progressiva rarefazione di giovani la politica non si è occupata di coloro i quali avrebbero potuto rilanciare l'economia e la demografia. Al contrario, oggi spesso sono proprio i giovani a trovarsi più frequentemente in situazioni di povertà rispetto agli anziani e alla categoria di persone in età lavorativa. Secondo ISTAT, l'incidenza della povertà assoluta è pari a 11,3% tra gli individui in età 18-34 anni e a 5,4% tra gli individui sopra i 64 anni, mentre assume valori intermedi, 9,2%, tra gli individui in età 35-64 anni) (ISTAT 2019)<sup>39</sup>. Se si vuole evitare i rischi povertà nelle giovani coppie diventa imperativo sostenere l'occupazione delle madri, aiutandole nella riconciliazione lavoro-famiglia, oltre che usare misure di incentivo come bonus bebè, i quali di solito producono effetti transitori che non impattano realmente sui comportamenti (Bonifazi e Papparuso 2019)<sup>40</sup>.

Un secondo punto cruciale riguarda la mancata corrispondenza tra intenzioni e realizzazione riproduttive. Raramente le donne escludono per scelta la genitorialità dal proprio progetto di vita, più spesso esse rivedono al ribasso lungo il corso di vita il target riproduttivo inizialmente programmato (Luppi, Rosina e Testa 2021)<sup>41</sup>. Lo stesso dicasi per le donne che si accontentano di avere un solo figlio. Tra le generazioni nate negli anni 1970-75 il modello di famiglia con due figli è ancora quello largamente preferito, tuttavia queste coorti di donne concludono il loro periodo riproduttivo con un numero ben più basso di figli, 1,43 in media (Berghammer e Beaujouan 2020)<sup>42</sup>. La discrepanza tra desideri (o intenzioni) e realizzazioni (in lettera-

---

<sup>39</sup> ISTAT, "Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2020", *Statistiche report*, 2021. Disponibile al link: [https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT\\_POVERTA\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf)

<sup>40</sup> Bonifazi C., Papparuso A., "L'impatto delle politiche familiari sulla bassa fecondità europea", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2019, 4.

<sup>41</sup> Luppi F., Rosina A., Testa M.R., "Donne senza figli", *Rivista di Cultura e di Politica*, Il Mulino, 2021.

<sup>42</sup> Berghammer C., Beaujouan E., "The Gap between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: a Cohort Approach", *Population Research and Policy Review*, 2020, 38 (4), pp. 507-535.

tura noto come *fertility gap*) offre l'opportunità al welfare italiano di sostenere le coppie nel raggiungimento del loro target riproduttivo. Posta la continuità del modello normativo di famiglia con due figli, le politiche avrebbero il compito di trasformare in realtà i desideri di fecondità formulati dalle coppie e non quello più complesso (e per certi aspetti controverso) di cambiare le loro preferenze. La necessità di non indugiare nel sostegno alla famiglia è data dal fatto che la prolungata bassissima fecondità potrebbe trasformarsi in una vera e propria spirale viziosa di bassissima fecondità, che una volta innescata sarebbe irreversibile (*low fertility trap*; Lutz, Skirbekk e Testa 2006)<sup>43</sup>. Se il modello di famiglia con un figlio prevalesse negli anni della socializzazione delle giovani generazioni, quest'ultime finirebbero per adottarlo come dimensione desiderata di famiglia spingendo ulteriormente a ribasso la fecondità, per avere in media una famiglia ancora più esigua, essendo la dimensione effettiva di famiglia solitamente non superiore a quella desiderata. Studi hanno mostrato che in contesti regionali di prolungata bassissima fecondità tendono ad emergere preferenze per famiglie piccole, con al massimo un figlio tra le giovani generazioni, evidenze empiriche sono state raccolte in Europa (Testa e Grilli 2006)<sup>44</sup>, in Cina (Basten e Gu 2013)<sup>45</sup>, negli Stati Uniti (Hartnett e Gemmil 2020)<sup>46</sup>.

In questa prospettiva, ogni intervento volto ad anticipare l'inizio dell'attività riproduttiva potrebbe rivelarsi utile a sostenere i giovani nella formazione della famiglia, come ci suggerisce la correlazione inversa tra numero medio di figli per donna ed età media al parto nelle regioni italiane (Figura 6). Per promuovere un anticipo dei tempi della riproduzione si potrebbe agevolare e anticipare l'uscita dei giovani dal sistema formativo, le cosiddette *tempo policies* (Lutz e Skirbekk 2006)<sup>47</sup>, che avrebbero ricadute positive anche sulla fecondità completa delle coorti. Il presupposto perché ciò avvenga è che vi sia anche crescita dell'occupazione regolare, soprattutto giovanile. Uno sguardo alla fecondità delle regioni suggerisce qualche direzione di intervento.

---

<sup>43</sup> Lutz W., Skirbekk V., Testa M.R., "The Low Fertility Trap Hypothesis: Forces that May Lead to Further Postponement and Fewer Births in Europe", *Vienna Yearbook of Population Research*, 2006, 5, pp. 167-192.

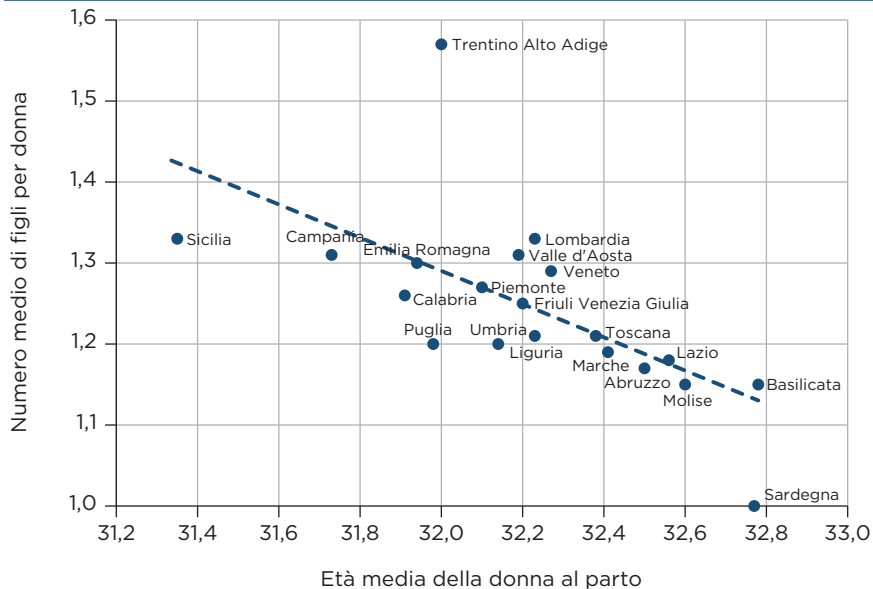
<sup>44</sup> Testa M.R., Grilli L., "The Influence of Childbearing Regional Contexts on Ideal Family Size in Europe", *Population, English Edition*, 2006, 61 (1-2), pp. 99-127.

<sup>45</sup> Basten S., Gu B., "Childbearing Preferences, Reform of Family Planning Restrictions and the Low Fertility Trap in China", *Working Paper* n. 61, 2013, Oxford University, Department of Social Policy and Intervention.

<sup>46</sup> Hartnett C.S., Gemmil A., "Recent Trends in U.S. Childbearing Intentions", *Demography*, 2020, 57, pp. 2035-2045.

<sup>47</sup> Lutz W., Skirbekk V., "Policies Addressing the Tempo Effect in Low Fertility Countries", *Population and Development Review*, 2006, 31 (4), pp. 699-720.

**Figura 6 - Età media al parto e tasso di fecondità totale nelle regioni italiane, 2019**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il contenimento della disoccupazione giovanile potrebbe essere funzionale ad un recupero dei livelli di fecondità, data la relazione inversa tra tasso di disoccupazione giovanile e numero medio di figli per donna (Figura 7). La disoccupazione giovanile ostacola la transizione allo stato adulto e ritarda l'inizio della vita riproduttiva, il ritardo diventa rinuncia specie in periodi di crisi, come quella economico-finanziaria del 2008 e la recente pandemia, che hanno consolidato nelle giovani generazioni un generale senso di incertezza sulla possibilità di realizzazione dei progetti di vita. Non essere certi di poter realizzare i propri progetti fecondi può funzionare da deterrente sulla riproduzione, come mostra uno studio condotto sui 28 paesi dell'Unione europea all'indomani della crisi economico-finanziaria del 2008 (Testa e Basten 2014)<sup>48</sup>.

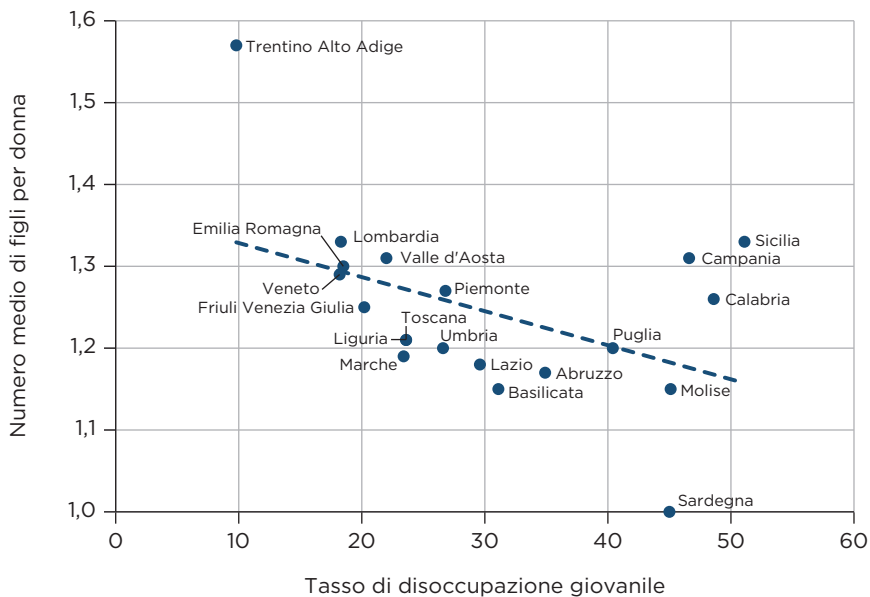
In un'ottica comparativa, i giovani italiani appaiono particolarmente inclini allo scoraggiamento, date le difficili condizioni imposte dal mercato del lavoro italiano e l'assenza di un assetto istituzionale a loro favorevole (Rosina 2018)<sup>49</sup>. Divenuta componente strutturale del modo

<sup>48</sup> Testa M.R., Basten S., "Certainty of Meeting Fertility Intentions Declines in Europe during the "Great Recession", *Demographic Research*, 2014, 31 (23), pp. 687-734.

<sup>49</sup> Rosina A., *Il futuro non invecchia*, Vita e Pensiero, 2018.

di guardare alla vita da parte dei giovani, l'incertezza è più suscettibile di tramutarsi in rinuncia. In uno studio comparativo tra diversi paesi europei è emerso che un terzo dei giovani italiani avrebbe rinunciato ad avere un figlio nel periodo di confinamento imposto dalle misure di prevenzione alla diffusione del Covid-19, mentre le analoghe percentuali sono del 14%, 17%, 29% e 19% in Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, rispettivamente (Luppi, Arpino, Rosina 2020)<sup>50</sup>.

**Figura 7 - Tasso di disoccupazione giovanile e tasso di fecondità totale nelle regioni italiane, 2019**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

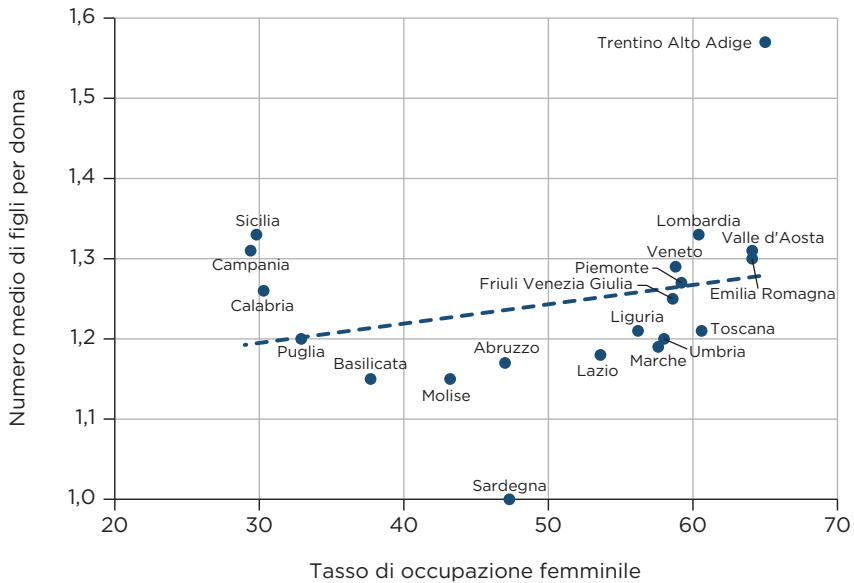
Anche il sostegno all'occupazione femminile potrebbe avere forti ricadute positive sui livelli di fecondità e sul benessere delle famiglie (Figura 8). A partire dagli anni Novanta la fecondità risulta essere direttamente correlata all'occupazione delle donne, invertendo la correlazione inversa (più lavoro, meno figli) osservata nelle decadi precedenti (Engelhardt e Prskawetz 2004)<sup>51</sup>. In effetti, in Italia sono proprio le regioni con più elevato tasso di occupazione femminile quelle che registrano il più elevato numero medio di figli per donna, eccezione fatta per Calabria, Campania

<sup>50</sup> Luppi F., Arpino B., Rosina A., "The Impact of Covid-19 on Fertility Plans in Italy, Germany, France, Spain and the United Kingdom", *Demographic Research*, 2020, 43 (47), pp. 399-141.

<sup>51</sup> Engelhardt H., Prskawetz A., "On the Changing Correlation between Fertility and Female Employment over Space and Time", *European Journal of Population*, 2004, 20 (1), pp. 35-62.

e Sicilia in cui la famiglia numerosa si accompagna a bassa presenza femminile nel mercato del lavoro (Mencarini e Vignoli 2018<sup>52</sup>; Figura 8).

**Figura 8 - Tasso di occupazione femminile e tasso di fecondità totale nelle regioni italiane, 2019**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Si ripropone nel confronto tra regioni italiane un quadro simile a quello comparativo tra stati europei: i paesi con i più elevati livelli di occupazione femminile sono quelli con i più elevati tassi di fecondità. In Svezia, ad esempio, l'alto tasso di occupazione femminile, pari a 85%, è accompagnato da un tasso di fecondità totale pari a 1,7 figli per donna, valore moderatamente alto e tra i più alti nell'Unione europea. In Svezia, come in altri paesi ad alta occupazione femminile, le donne sanno che possono avere una carriera professionale senza dover necessariamente rinunciare a quella familiare e questo si ripercuote positivamente anche sulle loro decisioni feconde e le loro carriere riproduttive (Testa 2014)<sup>53</sup>.

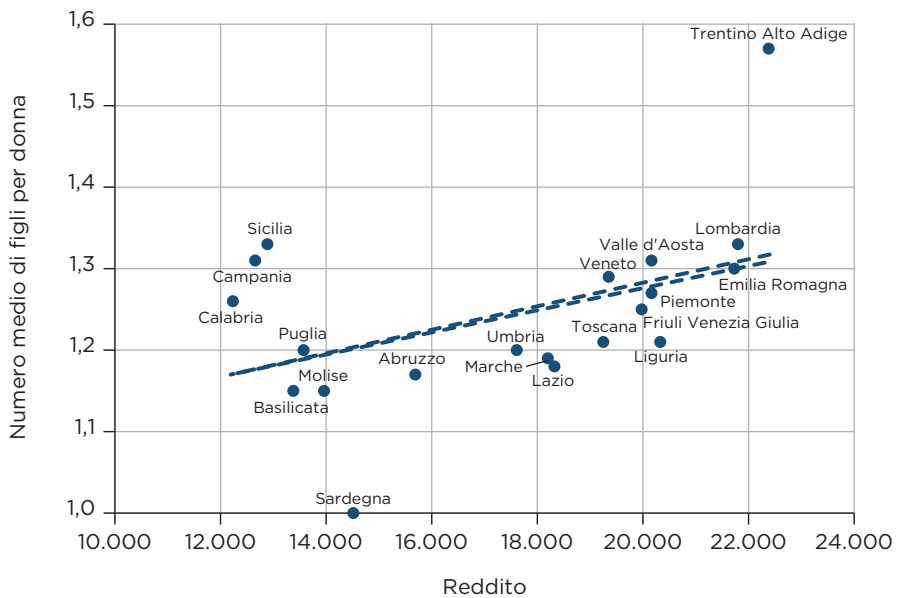
Il sostegno al reddito delle famiglie ha un impatto positivo sulle scelte riproduttive, come confermato dalla correlazione diretta tra reddito disponibile netto delle famiglie e numero medio di figli per donna nelle regioni italiane (Figura 9). Sono proprio le regioni con redditi medi più elevati a registrare tassi riproduttivi più elevati. In passato i ceti

<sup>52</sup> Mencarini L., Vignoli D. (2018), *op. cit.*

<sup>53</sup> Testa M.R., "On the Positive Correlation between Education and Fertility Intentions in Europe: Individual- and Country-level Evidence", *Advances in Life Course Research*, 2014, 21, pp. 28-42.

ricchi furono pionieri di nuovi comportamenti relativi al controllo delle nascite (Caltabiano e Dalla Zuanna 2015)<sup>54</sup>, oggi invece la fecondità sembra essere in relazione diretta con la ricchezza (Myrskylä, Kohler e Billari 2009)<sup>55</sup>. In Italia le donne più istruite tendono ancora ad avere un numero minore di figli rispetto a quelle meno istruite (Sobotka, Beaujouan, Brzozowska 2018<sup>56</sup>; Impicciatore e Dalla Zuanna 2017<sup>57</sup>), ma la circostanza da mettere in evidenza è che non desiderano averne di meno, tutt'altro, l'evidenza empirica mostra una forte preferenza per il modello di famiglia con due figli tra le donne con elevato titolo di studio in Italia come in Europa (Testa 2011<sup>58</sup>; Testa e Stephany 2017<sup>59</sup>).

**Figura 9 - Reddito e tasso di fecondità totale nelle regioni italiane, 2019**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

<sup>54</sup> Caltabiano M., Dalla Zuanna G., *Fecondità, istruzione e classe sociale. Donne nate nel secolo 1861-1961 in Italia e nelle sue regioni*, Padova, Cleup, 2015.

<sup>55</sup> Myrskylä M., Kohler H.P., Billari F.C., "Advances in Development Reverse Fertility Decline", *Nature* 460, 2009, pp. 741-743.

<sup>56</sup> Sobotka T., Beaujouan E., Brzozowska Z., "Reversals, Diminishing Differentials or Stable Patterns? Long-term Trends in Educational Gradients in Fertility across the Developed Countries", *Paper presented at European Population Conference*, Brussels, June 2018.

<sup>57</sup> Impicciatore R., Dalla Zuanna G., "The Impact of Education on Fertility in Italy. Changes across Cohorts and South-North differences", *Quality & Quantity*, 2017, 51 (5), pp. 2293-2317.

<sup>58</sup> Testa M.R., "Family Size in Europe. Evidence from the 2011 Eurobarometer Survey", *European Demographic Research Papers 2*, Vienna Institute of Demography, Austrian Academy of Sciences, 2011.

<sup>59</sup> Testa M.R., Stephany F., "The Educational Gradient of Fertility Intentions: a Meta-analysis of European Studies", *Vienna Yearbook of Population Research*, 15, pp. 1-38.



Strategico è, quindi, l'intervento volto a esternalizzare i lavori di accudimento della prole che consentano alle donne di rimanere sul mercato del lavoro anche dopo la nascita di un figlio, o un figlio in più. Un intervento efficace dovrà essere differenziato perché differenziato è l'universo delle donne in età riproduttiva e differenziate sono le motivazioni alla base delle loro decisioni feconde (in base all'ordine di nascita, per esempio), come differenziate sono anche le occupazioni e le posizioni professionali che ricoprono nel mercato del lavoro (ognuna offrendo diverse opportunità di riconciliazione lavoro-famiglia) e più in generale il loro status socioeconomico (Sobotka, Matysiak, Brzozowska 2019)<sup>60</sup>. L'istruzione è una variabile chiave in quanto soggetta ad essere influenzata dalla politica e a sua volta suscettibile di influenzare la fecondità e, più in generale, tutta la demografia del ventunesimo secolo in Italia, come nel resto del mondo (Lutz 2010)<sup>61</sup> secondo la teoria del metabolismo demografico, per cui le nuove generazioni, chiamate a gestire il cambiamento economico e sociale, saranno sempre più istruite e rimpiazzeranno via via quelle con bassi livelli di istruzione (Lutz 2012)<sup>62</sup>. L'investimento in istruzione favorisce l'occupazione soprattutto femminile, elemento importante per la ripresa della fecondità ma anche per la mobilità sociale ascendente e la possibilità di compensare ai futuri ridotti contingenti di forze lavoro con una maggiore qualità. La crisi economico-finanziaria del 2008 e quella più recente del 2019 hanno messo, inoltre, in evidenza che donne con elevato titolo di studio hanno sperimentato una più contentuta riduzione delle nascite e un più accentuato recupero delle stesse dopo le prime ondate della pandemia, specie nelle regioni del Nord (ISTAT 2021)<sup>63</sup>.

#### 4. Quali politiche per riequilibrare la demografia italiana?

La bassa fecondità in atto da lungo tempo ormai in Italia ha generato una serie di squilibri strutturali nella demografia italiana: un ammontare di decessi superiore a quello dei nati, una riduzione dell'ammontare della popolazione, un calo dell'ampiezza delle nuove generazioni, un ricambio insufficiente della popolazione nelle età lavorative. Questi squilibri richiedono una risposta in termini sia di adattamento, sia di mitigazione da parte della società italiana.

Tra i fattori che spiegano la bassa fecondità, ve ne sono alcuni che non sono direttamente controllabili dalle politiche, come la difficoltà

---

<sup>60</sup> Sobotka T., Matysiak A., Brzozowska Z., "Policy Responses to Low Fertility: How Effective Are They?", Technical Division, *Working Paper* n. 1, 2019, UNFPA- Population & Development Branch.

<sup>61</sup> Lutz W., "Education Will Be at the Hearth of the 21<sup>st</sup> Century Demography", *Vienna Yearbook for Demographic Research*, 2010, 8, pp. 9-16.

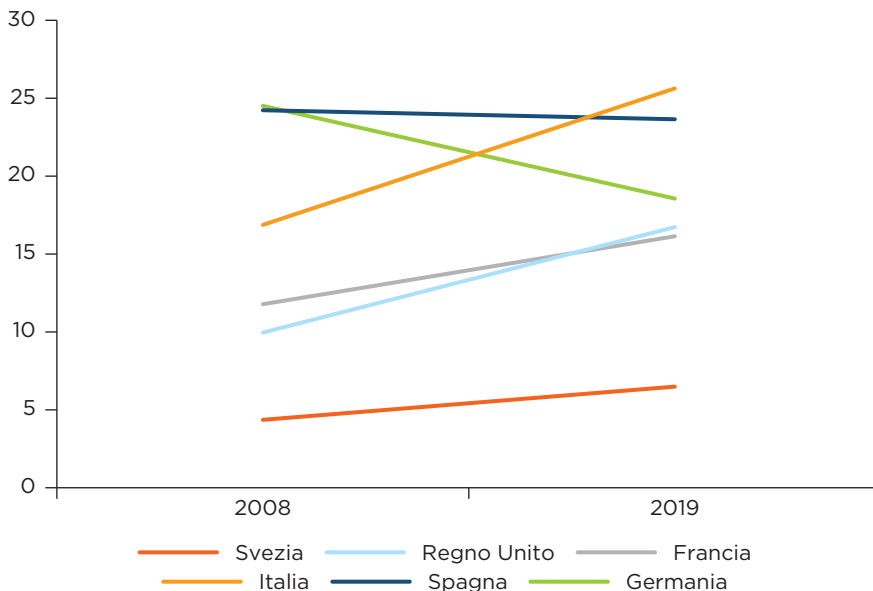
<sup>62</sup> Lutz W., "Demographic Metabolism: a Predictive Theory of Socioeconomic Change", *Population and Development Review*, 2012, 38, pp. 283-301.

<sup>63</sup> ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/263995>.

a trovare un partner giusto per fare famiglia o il non sentirsi pronti per il passaggio alla genitorialità; altri fattori, però, sono suscettibili di essere influenzati dalla politica, come il costo dei figli, il reddito delle coppie, l'incompatibilità dei compiti di cura domestici ed extradomestici, l'insicurezza economico-lavorativa e finanziaria delle giovani coppie. Su questi ultimi, la politica può e deve intervenire, posto che i figli siano considerati anche un bene pubblico e non solo un bene di proprietà della coppia, come mostrano i dati delle recenti indagini sui valori degli europei (*European Value Studies*; Figura 10). Se il ritorno a una fecondità di rimpiazzo sembra irrealistico, una ripresa fino a valori di 1,6-1,7 figli per donna è una strada percorribile. D'altro canto, sono i bassissimi livelli di fecondità (sotto 1,3 figli) ad essere problematici e una ripresa della fecondità italiana a livelli moderatamente bassi, 1,6-1,7 figli per donna, sarebbe già di gran beneficio per il riequilibrio demografico tra le generazioni e il rafforzamento della solidarietà tra di esse, individuata come motore trainante della ripresa economica a livello europeo (European Commission 2020)<sup>64</sup>.

#### Figura 10 - Distribuzione di risposte affermative alla domanda: "Avere figli è un dovere verso la società?"

Valori %, individui di 20-54 anni



Fonte: elaborazioni su dati European Value Studies 2008 e 2019.

<sup>64</sup> European Commission, *Report on the Impact of Demographic Change*, Brussels, 2020.

La bassa fecondità non è destino, la storia lo ha mostrato. I paesi Scandinavi, alcuni dei quali oggi con i tassi di fecondità più elevati nell'Unione europea (per quanto anch'essi calanti negli ultimi anni), avevano, negli anni Settanta, i tassi di fecondità più bassi in Europa (Tabella 2). L'inversione del trend si è realizzata grazie ad una serie di interventi che hanno aiutato le madri a riconciliare carriera professionale e carriera riproduttiva. La Germania presentava negli anni Novanta un tasso di fecondità simile a quello dell'Italia, 1,3 figli per donna, ma nel 2019 ha un tasso di 1,55 rispetto a 1,27 dell'Italia (Tabella 2). L'inversione del trend si è realizzata grazie ad una serie di misure politiche (assegni familiari e servizi all'infanzia) che hanno favorito la riconciliazione lavoro-famiglia e che hanno avuto come elemento cardine la flessibilità nell'utilizzo dei congedi parentali e l'universalità dei provvedimenti (è stato introdotto il diritto per ogni bambino ad avere un posto in asilo indipendentemente dalla condizione lavorativa della madre). La fecondità in Germania è stata supportata anche dall'immigrazione straniera, mentre in Italia l'apporto positivo di quest'ultima alla natalità è andato affievolendosi dopo il 2016 a causa dell'invecchiamento delle donne straniere o della loro acquisizione di cittadinanza (Strozza, Conti, Tucci 2021)<sup>65</sup>. In Francia i governi hanno adottato da molti anni una combinazione di misure a favore delle coppie con figli, prevedendo agevolazioni fiscali, sostegno al reddito per ogni nascita (proporzionali al numero di figli), ampliamento della copertura e dell'accesso ai servizi alla prima infanzia (*crèches*) e all'istruzione. Gli effetti di tali politiche sono evidenti. La Francia ha oggi un tasso di fecondità tra i più alti nell'Unione europea, pari a 1,87. Alla fine degli anni Ottanta Italia e Francia avevano una popolazione delle stesse dimensioni (57 milioni); oggi l'Italia ha circa 8 milioni di abitanti in meno della Francia e il divario è destinato ad aumentare (Nazioni Unite 2019)<sup>66</sup>.

Paesi scandinavi e Germania ci mostrano come la demografia non sia destino. Le stime non prevedono nelle popolazioni di questi paesi squilibri troppo forti nell'immediato futuro. Si tratta allora di capire quali siano le dimensioni che influenzano la fecondità e sono a loro volta suscettibili di essere influenzate dalla politica, per poi adottare provvedimenti volti a ottenere un cambio di rotta. L'obiettivo di un rialzo della fecondità sui livelli di altri paesi europei come la Francia o la Svezia potrebbe essere proponibile (il modello trentino ne è un esempio; Bonifazi 2019) e, se effettivamente raggiunto, potrebbe rallentare il processo di invecchiamento in corso e riequilibrare il peso dei diversi segmenti di popolazione per fasce d'età.

---

<sup>65</sup> Strozza S., Conti C., Tucci E., *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2021.

<sup>66</sup> Nazioni Unite, *World Population Prospect 2019*, Divisione di Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite, New York, 2019.

Quali misure adottare? I paesi che hanno avuto più successo nelle politiche hanno adottato un diverso *mix* di misure (*policy package*; Thévenon 2011)<sup>67</sup> volte ad assicurare alle coppie che intendevano avere figli adeguate condizioni per raggiungere il loro target riproduttivo. Tra queste, i congedi e bonus monetari hanno solitamente avuto un effetto limitato nel tempo e un impatto di portata limitata (Bonifazi e Paparusso 2019)<sup>68</sup>. Si sono rivelati di maggior efficacia interventi sostenuti e prolungati nel tempo, come ad esempio l'offerta di servizi all'infanzia (Luci-Greulich e Thévenon 2013)<sup>69</sup>; allorché garantiti in copertura, qualità e quantità), nonché le misure di welfare aziendale tese a rendere più flessibile l'orario di lavoro, che sarebbero valide soprattutto in un paese come l'Italia in cui l'opzione del part-time è non sempre valida e non sempre percorribile. Questo tipo di misure assicura la riconciliazione tra attività lavorativa e impegni familiari agevolando l'attività di cura della prole. Fondamentale è promuovere l'eguaglianza dei ruoli di genere non solamente nel mercato del lavoro ma anche all'interno della coppia e, quindi, la partecipazione dei padri ai lavori di cura dei figli (congedo di paternità; McDonald 2000)<sup>70</sup>. Avere un figlio è una decisione diadica che impatta sulla vita di entrambi i genitori, più equa è la distribuzione dei compiti nella coppia, più frequente tenderà ad essere il passaggio al secondo figlio (Mills *et al.* 2008)<sup>71</sup>, perché le donne sanno di non essere sole nella gestione dei compiti di cura dei figli.

Politiche sociali ed economiche che sostengano la natalità attualmente bassissima non sono semplici da attuare, perché richiedono un intervento a 360 gradi che sia in grado di influenzare i comportamenti e gli atteggiamenti degli italiani. L'Italia però può lasciarsi ispirare da alcuni esempi positivi in Europa, con l'avvertenza che politiche di sostegno alla riproduzione e alle nuove generazioni, per essere efficaci, devono essere concordate e rimanere in piedi per un lasso di tempo sufficientemente lungo. Una politica per la famiglia è destinata ad avere successo solo se mantenuta in un arco temporale così lungo da influenzare i comportamenti riproduttivi delle coppie (Sobotka, Matysiak, e Brzozowska 2019)<sup>72</sup>. Dopotutto, la vita di una famiglia è piuttosto lunga e la scelta di avere un figlio com-

---

<sup>67</sup> Thévenon O., "Family Policies in OECD Countries: a Comparative Analysis", *Population and Development Review*, 2011, 37 (1), pp. 57-87.

<sup>68</sup> Bonifazi C., Paparusso A., "L'impatto delle politiche familiari sulla bassa fecondità europea", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2019, 4.

<sup>69</sup> Luci-Greulich A., Thévenon O., "The Impact of Family Policies on Fertility Trends in Developed Countries", *European Journal of Population*, 2013, 29, pp. 387-416.

<sup>70</sup> McDonald P., "Gender Equity in Theories of Fertility Transition", *Population and Development Review*, 2000, 26 (3), pp. 427-439.

<sup>71</sup> Mills M., Mencarini L., Tanturri M.L., Begall K., "Gender Equity and Fertility Intentions in Italy and the Netherlands", *Demographic Research*, 18 (1), pp. 1-26.

<sup>72</sup> Sobotka T., Matysiak A., Brzozowska Z., "Policy Responses to Low Fertility: How Effective Are They?", Technical Division, *Working Paper* n. 1, 2019, UNFPA- Population & Development Branch.

porta conseguenze irreversibili nella vita di uomini e donne. La bassa fecondità non è destino, la storia ha mostrato che la modernità potrebbe anche combinarsi con l'aver figli, perché oggi, a differenza che in passato, il benessere non è sempre inversamente correlato al numero di figli. Al contrario, recenti studi mostrano che nelle regioni italiane in cui l'occupazione, il benessere economico, la qualità dei servizi e la soddisfazione per la vita sono più elevati, la fecondità è anche più elevata (De Rose, Racioppi, Sebastiani 2019)<sup>73</sup>. In Italia sono maturi i tempi per politiche rivolte alle nuove generazioni, che promuovano tra esse fiducia e speranza. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) recentemente avviato dovrebbe segnare un'importante tappa in questo percorso. L'idea di *Next Generation EU* suggerisce come l'investimento per le nuove generazioni sia la via per uscire dalla crisi generata dalla pandemia utile certamente anche a riequilibrare gli squilibri della demografia.

---

<sup>73</sup> De Rose A., Racioppi F., Sebastiani M.R., "Fertility and Well-being in the Italian Regions", *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza*, Sapienza Università di Roma, 2019.

## Rivista di Politica Economica

La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come “Rivista delle società commerciali” ed ha assunto la sua attuale denominazione nel 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero. Nel 2019 la Rivista viene rilanciata, con periodicità semestrale, in un nuovo formato e con una nuova finalità: intende infatti svolgere una funzione diversa da quella delle numerose riviste accademiche a cui accedono molti ricercatori italiani, scritte prevalentemente in inglese, tornando alla sua funzione originaria che è quella di discutere di questioni di politica economica, sempre con rigore scientifico. Gli scritti sono infatti in italiano, più brevi di un paper accademico, e usano un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Ogni numero è una monografia su un tema scelto grazie ad un continuo confronto fra l'editore e l'*Advisory Board*. La Rivista è accessibile online sul sito di Confindustria.

### Redazione Rivista di Politica Economica

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma (Italia)

e-mail: [rpe@confindustria.it](mailto:rpe@confindustria.it)

<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica>

### Direttore responsabile

Silvia Tartamella

### Coordinamento editoriale ed editing

Gianluca Gallo

Paola Centi

Adriana Leo

La responsabilità degli articoli e delle opinioni espresse è da attribuire esclusivamente agli Autori. I diritti relativi agli scritti contenuti nella Rivista di Politica Economica sono riservati e protetti a norma di legge. È vietata la riproduzione in qualsiasi lingua degli scritti, dei contributi pubblicati sulla Rivista di Politica Economica, salvo autorizzazione scritta della Direzione del periodico e con l'obbligo di citare la fonte.

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma